

EVENTI
Parole di pace

È dello scrittore trentino l'unico contributo italiano all'antologia europea «Present tensions» di cui si parlerà domani in Biblioteca

Tamburini: l'arte oltre ogni dittatura

ALESSANDRO FRANCESCHINI

Si terranno nei prossimi giorni due importanti appuntamenti in bilico tra l'arte e l'impegno civile. Domani pomeriggio, presso la Sala degli affreschi della Biblioteca Comunale di Trento verrà presentata un'antologia letteraria, con la presentazione del professor Francesco Zambon dell'Università di Trento, dal titolo «Present tensions» che raccoglie una serie di scritti (in prosa e in versi) di scrittori provenienti da Paesi con un passato legato alle dittature, mentre sabato, presso la facoltà di Economia dell'Università di Trento si terrà una conferenza dal titolo «Intelletuali e dittatura: una prospettiva comparata 1922-1990», con oratori provenienti un po' da tutta Europa. Entrambe le manifestazioni sono il frutto di un progetto europeo che ha coinvolto una decina di stati del Vecchio continente che hanno provato a confrontarsi sul ruolo degli intellettuali prima, durante e dopo i regimi dittatoriali che nel corso del Novecento si sono avvicendati - con diverse bandiere - sulle coscienze degli europei e che, soprattutto oggi, in una fase di intesa scrittura di una storia comune, abbisognano di momenti di rielaborazione di esperienze e di vissuti. Per l'Italia, l'unico scrittore a partecipare a questo evento è stato il trentino **Alessandro Tamburini** (nella foto a destra) che per l'occasione ha scritto un racconto dal titolo «Il cielo che prima non c'era». Nato nel 1954 a Rovereto da genitori emiliani, Tamburini è una figura molto nota nella nostra provincia. Si è laureato in filosofia a Bologna e dopo aver vissuto in diverse città da alcuni anni vive a Trento, dove insegna Lettere in una scuola media superiore. Ha esordito nella narrativa nel 1988 con la raccolta di racconti «Ultima sera dell'anno» (Il lavoro editoriale, Ancona). In seguito ha pubblicato le raccolte di racconti «Nel nostro primo mondo» (Marsilio, 1990, Premio Settembrini) e «La porta è aperta» (Marsilio, 1994), nonché i romanzi «Le luci del treno» (Marsilio, 1992, Premio Sirmione-Catullo) e «L'onore delle armi» (Bompiani, 1997, Premio Città di Catanzaro, Premio Grinzane Cavour). Per capire meglio il senso dell'esperienza che ha vissuto abbiamo chiesto a Tamburini alcune anticipazioni su quello che accadrà nei prossimi giorni. **Tamburini, di che cosa si tratta?**



Un particolare di «Guernica», capolavoro di Picasso (1937), aspra denuncia contro tutte le guerre; simbolo per gli spagnoli della fine del franchismo così come lo era stato, per tutta l'Europa, della resistenza al nazi-fascismo

«Quella di domani è la presentazione ufficiale - la prima in Europa - di un'antologia letteraria nata sulla scia di un progetto europeo coordinato da sette università che ha come scopo quello di riflettere sulle dittature e di «superarle» attraverso l'arte. Dittatura intesa in senso ampio e comprendendo sia quelle «nere» dell'Italia e della Germania del fascismo e del nazismo, sia quelle «rosse» dell'Europa dell'est che ha vissuto il comunismo». **In pratica, come si è svolto il progetto?** «Per circa un anno si sono susseguiti degli incontri nei diversi

Paesi in cui gli intellettuali invitati si ritrovavano in un tentativo inedito di condividere e di discutere del superamento della dittatura. Naturalmente per noi italiani e per i tedeschi si trattava di fare un discorso soprattutto storico, mentre per i nostri amici dell'Est l'esito della dittatura è ancora vivo negli stessi intellettuali che, tutt'oggi, vivono episodi di limitazione della libertà di pensiero». **Come mai è stato scelto lei, nel variegato panorama degli scrittori italiani?** «Credo sia stato in particolare per due miei libri, due romanzi:

Un importante contributo di alcuni intellettuali per rileggere il passato lontano e recente con occhi più consapevoli

Sabato una conferenza presso la facoltà di Economia cui prenderanno parte oratori provenienti da tutto il Vecchio Continente

«L'onore delle armi» del 1997 e «Bagaglio leggero» (uscito lo scorso anno), che sono in parte ambientati negli anni in cui in Italia c'era la dittatura fascista, anni in cui dittatura voleva dire guerra, da quella d'Etiopia del 1936, alla fine della seconda guerra mondiale, con il crollo della dittatura e dell'occupazione nazifascista. Si tratta di due romanzi, di fiction, di storie in gran parte frutto di invenzione e fantasia, ma in entrambe ho voluto che l'ambientazione storica fosse definita in modo realistico e verosimile. Questo mi ha richiesto un lungo lavoro di studio e documentazione sugli anni del fascismo e della guerra. Ho letto molti libri, visionato film e documentari, incontrato testimoni di quell'epoca e anche fatto un viaggio in Africa, che è stato molto importante sia per me che per il mio libro». **Questa antologia è uno dei prodotti del progetto?** «L'antologia che verrà presentata domani è uno dei prodotti di questo lavoro di «rielaborazione» collettiva. Verrà infatti anche allestita una mostra di opere appositamente fatte in seno ai meeting tra cui troviamo anche due artisti italiani: il pittore Silvestro Lodi e il film-maker Michele Zaggia. Antologia e mostra gireranno in tutta Europa. Un contributo di alcuni intellettuali per rileggere il passato e il recente passato con occhi più consapevoli».



IL BRANO

«Il cielo che prima non c'era»: queste le prime righe

Vedrai, le cose cambieranno

«Ti dico che le cose cambieranno! Hanno già cominciato a cambiare» disse Riccardo, fermandosi per dare più peso alle parole. Toni si fermò a sua volta, con la testa incassata fra le spalle e le mani affondate nelle tasche dei pantaloni. «Io non ne sarei così sicuro» ribadì, e con la lingua si fece girare fra i denti un filo d'erba che si era messo in bocca poco prima. «Pensa solo che non c'è più il fascismo! Ti sembra poco?» insistette Riccardo alzando il tono di voce. «Veramente c'è ancora la Repubblica di Salò, e abbiamo i tedeschi in casa...» obbietto Toni. «Arriveranno gli angloamericani, la guerra l'hanno già vinta, è solo questione di tempo...». «Sì, ma noi l'abbiamo persa» os-

servò Toni, e lui si infervorò del tutto, disse «La guerra sarà presto finita, è questo che conta! E tutto potrà ricominciare! Non capisci che cosa significa!?!» Toni riprese a camminare e Riccardo gli mollò un gran pugno sulla spalla, in cui scaricò tutto il proprio disappunto. «Testone di un menagramo che non sei altro!» gli disse, e l'altro accusò il colpo, si massaggiò il muscolo del braccio indolenzito. Riccardo aveva a volte di quei moti di insofferenza nei confronti dell'amico. Toni era un ragazzo sveglio, gli piaceva parlare con lui proprio perché aveva sempre un modo suo di guardare le cose, diverso da quello della maggioranza. Però aveva la tendenza a vedere sempre il lato scuro, l'inganno, la fregatura, il verme che buca

anche la mela più bella. E quando prendeva una posizione non c'era più verso di smuoverlo di un millimetro. Si conoscevano da sempre, da quando portavano i pantaloni corti anche in inverno e condividevano i giochi dell'Oratorio di San Pietro: interminabili partite di pallone d'estate, sul campetto polveroso, e d'inverno calciobalilla, bilie e figurine, con don Ettore che con grandi ceste di brioches li attirava verso la Funzione e combatteva la quotidiana battaglia di dare loro almeno un'infarinatura di religione. A dodici anni avevano avuto in regalo tutti e due una bicicletta ed era stato in quelle lunghe pedalate e sudate che era maturata fra loro un'amicizia esclusiva, che non sarebbe più venuta meno.



Silvestro Lodi, «My Own Hanging History»; l'opera fa parte della mostra che girerà l'Europa, accompagnando la presentazione dell'antologia letteraria